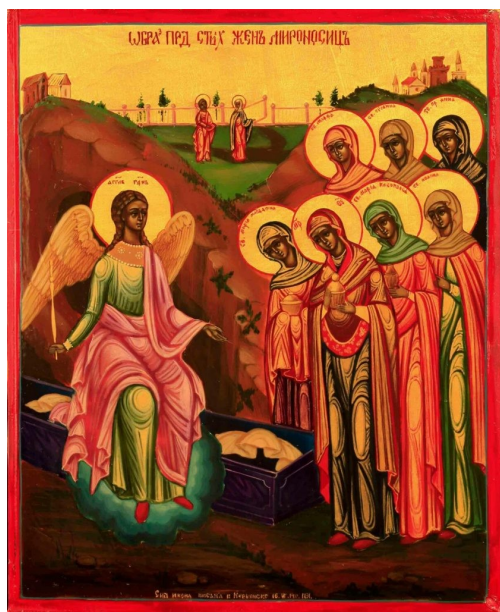


Centro Culturale di Lodi
S. Francesca Cabrini



Visita delle sette Chiese Lodi 2026



*Visitiamo sette chiese di Lodi,
accompagnati dalla meditazione sul Sabato Santo di
Joseph Ratzinger*

L'assenza di Dio

Il mistero terribile del sabato santo, il suo abisso di silenzio, ha acquistato quindi nel nostro tempo una realtà schiacciante.

Giacché questo è il Sabato santo: giorno del nascondimento di Dio, giorno di quel paradosso inaudito che noi esprimiamo nel credo con le parole: «disceso agli inferi», disceso dentro il mistero della morte.

Il Venerdì santo potevamo ancora guardare il trafitto.

Il Sabato santo è vuoto, la pesante pietra del sepolcro nuovo copre il defunto, tutto è passato, la fede sembra essere definitivamente smascherata come fanatismo.

Nessun Dio ha salvato questo Gesù che si atteggiava a Figlio suo.

Sabato santo: giorno della sepoltura di Dio; non è questo in maniera impressionante il nostro giorno?

Non comincia il nostro secolo ad essere un grande Sabato santo, giorno dell'assenza di Dio nel quale anche i discepoli hanno un vuoto agghiacciante nel cuore che si allarga sempre di più, per cui si preparano pieni di vergogna ed angoscia al ritorno a casa e si avviano cupi e distrutti nella loro disperazione verso Emmaus, non accorgendosi affatto che colui che era creduto morto è in mezzo a loro?

- Pater
- Ave
- Gloria

1^a Chiesa

Santa Maria Maddalena

La chiesa di Santa Maria Maddalena rappresenta il miglior esempio di edificio barocco a Lodi.

Fu completata nella prima metà del Settecento su progetto di Antonio Veneroni, incorporando sul lato destro una preesistente costruzione romanica risalente al 1162.

Il complesso è costituito dalla chiesa nuova settecentesca, a cui è affiancata sulla destra la chiesa medievale; entrambe sono collegate alla canonica che ha una conformazione a **L** rovesciata e per un lato costeggia la navata della chiesa, mentre dall'altra parte si estende per le odierne vie Tempio e Indipendenza e ha un cortile interno sul fianco destro della chiesa, dove è anche collocato il campanile.

La chiesa nuova ha uno sviluppo longitudinale a un'unica navata, il cui spazio principale è una campata quadrata coperta da una volta a vela a sesto ribassato, alla cui destra e sinistra si affacciano due coppie di absidiole.

La campata voltata a vela è preceduta e seguita da due spazi trapezoidali coperti da volta a crociera, a loro volta preceduti e seguiti da due spazi minori con volta a botte lunettata; la chiesa si ritrova così ad avere un impianto 'fusolare', a cui è aggiunto sul fondo il presbiterio a pianta rettangolare concluso da un'abside.



Dio doveva morire

L'oscurità divina di questo giorno, di questo secolo che diventa in misura sempre maggiore un Sabato santo, parla alla nostra coscienza.

Anche noi abbiamo a che fare con essa.

Ma nonostante tutto essa ha in sé qualcosa di consolante.

La morte di Dio in Gesù Cristo è nello stesso tempo espressione della sua radicale solidarietà con noi.

Il mistero più oscuro della fede è nello stesso tempo il segno più chiaro di una speranza che non ha confini.

Ed ancora una cosa: solo attraverso il fallimento del Sabato santo, solo attraverso il silenzio di morte di questo giorno, i discepoli poterono essere portati alla comprensione di ciò che era veramente Gesù e di ciò che il suo messaggio stava in realtà.

Dio doveva morire per essi perché potesse realmente vivere in essi.

L'immagine che si erano formata di Dio, nella quale avevano tentato di costringerlo, doveva essere distrutta perché essi attraverso le macerie della casa diroccata potessero vedere il cielo, lui stesso, che rimane sempre infinitamente più grande.

Noi abbiamo bisogno del buio di Dio per sperimentare nuovamente l'abisso della sua grandezza e l'abisso del nostro nulla che verrebbe a spalancarsi se non ci fosse Lui.

- Pater
- Ave
- Gloria

2^a Chiesa S. Filippo

L'edificio, risalente alla metà del Settecento, fu costruito di fronte allo sbocco di una lunga via, in ossequio al gusto scenografico dell'epoca.

Per l'omogeneità stilistica delle decorazioni, la bellezza degli ornati e la preziosità dei marmi, la chiesa di San Filippo si annovera fra gli esempi più significativi del rococò europeo.

La chiesa è costituita da un ampio spazio ottagonale voltato a vela, delimitato da quattro pilastri obliqui leggermente concavi e da quattro brevi vani voltati a botte, che delimitano uno spazio simile a una croce greca, con il vano d'ingresso e quello di fondo leggermente più lunghi.

Il presbiterio, a pianta quadrata, è anch'esso coperto da volta a vela; la sua parete terminale è piatta.

All'interno dei quattro pilastri obliqui è stato ricavato lo spazio per le cantorie.

Dietro il presbiterio è collocata la sacrestia, il cui vano quadrato è delimitato da quattro colonne, che suddividono lo spazio in tre brevi navate, ciascuna di tre campate uguali a pianta quadrata.



Il nascondimento di Dio

Il nascondimento di Dio in questo mondo costituisce il vero mistero del Sabato santo, mistero accennato già nelle parole enigmatiche secondo cui Gesù è 'disceso all'inferno'.

Nello stesso tempo l'esperienza del nostro tempo ci ha offerto un approccio completamente nuovo al Sabato santo, giacché il nascondimento di Dio nel mondo che gli appartiene e che dovrebbe con mille lingue annunciare il suo nome, l'esperienza della impotenza di Dio che è tuttavia l'onnipotente, questa è l'esperienza e la miseria del nostro tempo.

- Pater
- Ave
- Gloria

3^a Chiesa

Tempio civico dell'Incoronata

La chiesa deve le sue origini ad alcuni avvenimenti – ritenuti prodigiosi dai fedeli lodigiani – che avrebbero avuto luogo nella seconda metà del XV secolo, periodo di massimo splendore artistico e culturale della città.

Nel punto in cui sarebbe poi sorto il tempio, in contrada Lomellini (l'attuale via Incoronata), si trovava una taverna frequentata da prostitute, sul cui muro esterno campeggiava un affresco trecentesco raffigurante Maria Incoronata e Gesù bambino.

Il 7 ottobre 1487, quando l'immagine sacra – secondo le testimonianze di molti cittadini – cominciò a lacrimare e a compiere fatti miracolosi, i fedeli invocarono la costruzione di una chiesa dedicata al culto mariano.

Le autorità municipali e gli esponenti delle famiglie più illustri della città appoggiarono l'iniziativa, incaricando del progetto l'architetto lodigiano Giovanni Battagio, allievo del Bramante.

Anche il vescovo Carlo Pallavicino intervenne per dare impulso alla raccolta dei fondi necessari all'edificazione del tempio.

L'altare maggiore custodisce l'affresco a cui si devono le origini del tempio.

La prima pietra dell'edificio – su cui era impresso lo stemma di Lodi – fu posta il 29 maggio 1488 ed i lavori proseguirono sino al 1493.

L'effigie di Maria incoronata fu trasferita all'interno della chiesa, sull'altare maggiore.

Per espressa volontà del vescovo Pallavicino, l'edificio rimase sempre di proprietà del comune, che ne aveva sostenuto la costruzione: per tale ragione, all'interno del tempio si trovano alcune rappresentazioni artistiche dello scudo araldico municipale.

L'edificio è riconosciuto quale monumento nazionale italiano.



Disceso all'inferno

Ma anche se il Sabato santo ci si è avvicinato profondamente, anche se noi comprendiamo il Dio del Sabato santo più della manifestazione potente di Dio in mezzo ai tuoni e i lampi, di cui parla il Vecchio Testamento, rimane tuttavia insoluta la questione di sapere cosa si intende veramente quando si dice in maniera misteriosa che Gesù 'è disceso all'inferno'.

... Cos'è realmente la morte e cosa accade effettivamente quando si scende nelle profondità della morte?

... La morte non è più la stessa cosa dopo che Cristo l'ha subita, dopo che egli l'ha accettata e penetrata, così come la vita, l'essere umano, non sono più la stessa cosa dopo che in Cristo la natura umana poté venire a contatto, e di fatto venne, con l'essere proprio di Dio

- Pater
- Ave
- Gloria

4^a Chiesa Duomo

La basilica cattedrale della Vergine Assunta, comunemente nota come duomo, in stile romanico, è una delle chiese più vaste dell'intera Lombardia. La prima fase della sua costruzione, per la quale furono probabilmente impiegati molti materiali provenienti dagli edifici dell'antica Laus Pompeia, risale al periodo compreso tra il 1158 ed il 1163; la cripta infatti fu solennemente inaugurata con la traslazione delle reliquie di San Bassiano il 4 novembre 1163, in presenza dell'imperatore Federico Barbarossa.

Una seconda fase è da collocarsi tra il 1170 ed il 1180, ma la facciata fu completata solamente nel 1284.

La chiesa sostituì nelle funzioni di cattedrale l'antica chiesa di Santa Maria di Lodi Vecchio.

Agli inizi del XVI secolo l'amministratore apostolico della diocesi, Claudio di Seyssel, promosse lavori di restauro ed ammodernamento. Il segno più visibile fu l'apertura delle due bifore in facciata e la costruzione del nuovo rosone. Successivamente i restauri settecenteschi – realizzati dall'architetto Francesco Croce – alterarono l'aspetto originario dell'edificio, che venne tuttavia ripristinato negli anni 1958-1965.

La chiesa è riconosciuta quale monumento nazionale italiano.



La solitudine

«Disceso all'inferno» questa confessione del Sabato santo sta a significare che Cristo ha oltrepassato la porta della solitudine, che è disceso nel fondo irraggiungibile ed inaccostabile della nostra condizione di solitudine.

Questo sta a significare però che anche nella notte estrema nella quale non penetra alcuna parola, nella quale noi tutti siamo bambini cacciati via, piangenti, si dà una voce che ci chiama, una mano che ci prende e ci conduce.

La solitudine insuperabile dell'uomo è stata superata dal momento che Egli si è trovato in essa.

L'inferno è stato vinto dal momento in cui l'amore è penetrato in esso e la terra di nessuno della solitudine è stata abitata da Lui .

- Pater
- Ave
- Gloria

5^a Chiesa San Lorenzo

La chiesa di San Lorenzo fu probabilmente la prima chiesa di Lodi ad essere completata: la sua costruzione, infatti, venne iniziata nel 1159 (un anno dopo rispetto a quella del Duomo), ma richiese meno lavoro della Cattedrale.

Tra i più antichi edifici della città, la chiesa di S. Lorenzo è situata nel centro storico lungo via Garibaldi e prospetta con la sua facciata tipicamente romanica sulla piazza omonima.

Il fronte principale è caratterizzato da due lesene semi-cilindriche e da un grande rosone incorniciato in cotto, al di sopra del quale è posta l'edicola con la statua di S. Lorenzo.

L'interno si articola in tre navate culminanti in absidi semicircolari.

Possenti pilastri su basi sottili e capitelli poligonal scandiscono la navata centrale.

Nell'angolo nord est, tra la navata laterale destra e il presbiterio, si addossa lo svettante campanile, mentre sul fianco nord della chiesa si articola il chiostro dell'antica canonica, con portici su tre lati e muro merlato nord.



Morte e resurrezione

Se il Venerdì santo ci pone davanti agli occhi la figura sfigurata del trafitto, la liturgia del Sabato santo si rifà piuttosto alla immagine della croce cara alla chiesa antica: alla croce circondata da raggi luminosi, segno, nello stesso tempo della morte e della risurrezione.

... i cristiani pregavano rivolti ad Oriente per esprimere la loro speranza che Cristo, il sole vero, sarebbe sorto sulla storia, per esprimere quindi la loro fede nel ritorno del Signore.

... Per il cristianesimo antico la croce è quindi soprattutto segno della speranza. Essa non implica tanto un riferimento al Signore passato, quanto al Signore che sta per venire.

Pater

Ave

Gloria

6^a Chiesa San Francesco

L'edificio venne innalzato tra il 1280 e i primi anni del Trecento laddove precedentemente sorgeva una piccola chiesa dell'Ordine dei Frati Minori dedicata a San Nicolò.

Su iniziativa del vescovo di Lodi Bongiovanni Fissiraga, i religiosi intrapresero la costruzione dell'attuale corpo di fabbrica sostenuti dalle donazioni del nobile Antonio Fissiraga.

Nel 1527 la gestione del tempio venne affidata ai Francescani Riformati di San Bernardino, cui nel 1840 subentrarono i Padri Barnabiti, i quali avevano già occupato nel 1834 il convento adiacente trasformandolo in collegio; i primi anni della loro attività furono interamente dedicati ad un profondo lavoro di restauro del complesso, che ebbe termine nel 1842.

Benché i Barnabiti abbiano ottenuto il ministero apostolico della chiesa di San Francesco "ad uso perpetuo", la proprietà dell'edificio è sempre rimasta appannaggio della parrocchia della Cattedrale di Lodi, da cui tuttora dipende.

L'edificio è annoverato fra i monumenti nazionali italiani.



La speranza

Lo spirito della speranza che alita sulle preghiere del Sabato santo dovrebbe nuovamente penetrare tutto il nostro essere cristiano.

Il cristianesimo non è soltanto una religione del passato, ma, in misura non minore, del futuro; la sua fede è nello stesso tempo speranza, giacché Cristo non è soltanto il morto ed il risorto ma anche colui che sta per venire.

- Pater
- Ave
- Gloria

7^a Chiesa San Rocco

Nei secoli passati esistevano a Lodi quattro chiese dedicate a san Rocco, tutte poste in corrispondenza delle porte cittadine a protezione delle pestilenze.

Nel Seicento, con la distruzione di tutti i borghi extramurali eccetto il Borgo Adda, tre delle quattro chiese scomparvero; rimase così la sola chiesa di San Rocco fuori di Porta d'Adda.

La chiesa era originariamente compresa nella parrocchia di San Giacomo; con la soppressione di questa nel 1789, San Rocco passò per breve tempo sotto la parrocchia della Fontana, per essere poi eretta essa stessa in parrocchia nel 1791.

Complesso costituito dalla chiesa e da un alto e massiccio campanile; la chiesa ha pianta a tre navate divise da colonne che reggono archi a tutto sesto; le due navate laterali presentano due cappelle laterali per parte con pianta semicircolare e volta a botte; l'abside centrale e le absidiole laterali sono leggermente sopraelevate e sono precedute da una campata voltata a botte che introduce i catini absidali veri e propri, anch'essi voltati a botte.

Epoca di costruzione: 1909 - 1911



Sabato Santo

Prima meditazione

Con sempre maggior insistenza si sente parlare nel nostro tempo della morte di Dio. Per la prima volta, in Jean Paul, si tratta solo di un sogno da incubo: Gesù morto annuncia ai morti, dal tetto del mondo, che nel suo viaggio nell'aldilà non ha trovato nulla, né cielo, né Dio misericordioso, ma solo il nulla infinito, il silenzio del vuoto spalancato.

Si tratta ancora di un sogno orribile che viene messo da parte, gemendo nel risveglio, come un sogno appunto, anche se non si riuscirà mai a cancellare l'angoscia subita, che stava sempre in agguato, cupa, nel fondo dell'anima.

Un secolo dopo, in Nietzsche, è una serietà mortale che si esprime in un grido stridulo di terrore: «Dio è morto! Dio rimane morto! E noi lo abbiamo ucciso!».

Cinquant'anni dopo, se ne parla con distacco accademico e ci si prepara ad una 'teologia dopo la morte di Dio', ci si guarda intorno per vedere come poter continuare e si incoraggiano gli uomini a prepararsi a prendere il posto di Dio.

Il mistero terribile del sabato santo, il suo abisso di silenzio, ha acquistato quindi nel nostro tempo una realtà schiacciante.

Giacché questo è il Sabato santo: giorno del nascondimento di Dio, giorno di quel paradosso inaudito che noi esprimiamo nel credo con le parole: «disceso agli inferi», disceso dentro il mistero della morte.

Il Venerdì santo potevamo ancora guardare il trafitto.

Il Sabato santo è vuoto, la pesante pietra del sepolcro nuovo copre il defunto, tutto è passato, la fede sembra essere definitivamente smascherata come fanatismo.

Nessun Dio ha salvato questo Gesù che si atteggiava a Figlio suo.

Si può essere tranquilli: i prudenti che prima avevano un po' titubato nel loro intimo se forse potesse essere diverso, hanno avuto invece ragione.

Sabato santo: giorno della sepoltura di Dio; non è questo in maniera impressionante il nostro giorno?

Non comincia il nostro secolo ad essere un grande Sabato santo, giorno dell'assenza di Dio nel quale anche i discepoli hanno un vuoto agghiacciante nel cuore che si allarga sempre di più, per cui si preparano pieni di vergogna ed angoscia al ritorno a casa e si avviano cupi e distrutti nella loro disperazione verso Emmaus, non accorgendosi affatto che colui che era creduto morto è in mezzo a loro?

Dio è morto e noi lo abbiamo ucciso: ci siamo propriamente accorti che questa frase è presa quasi alla lettera dalla tradizione cristiana e che noi spesso nelle nostre via crucis abbiamo fatto risonare qualcosa di simile senza svolgere la realtà straordinaria di quanto dicevamo?

Noi lo abbiamo ucciso, rinchiudendolo nel guscio stantio dei pensieri abitudinari, esiliandolo in una forma di pietà senza contenuto e perduta nel giro delle frasi devozionali o delle preziosità archeologiche; noi lo abbiamo ucciso attraverso l'ambiguità della nostra vita che ha steso un velo di oscurità anche su di lui, giacché cosa avrebbe potuto rendere più problematico in questo mondo Dio se non la problematicità della fede e dell'amore dei credenti?

L'oscurità divina di questo giorno, di questo secolo che diventa in misura sempre maggiore un Sabato santo, parla alla nostra coscienza.

Anche noi abbiamo a che fare con essa.

Ma nonostante tutto essa ha in sé qualcosa di consolante.

La morte di Dio in Gesù Cristo è nello stesso tempo espressione della sua radicale solidarietà con noi.

Il mistero più oscuro della fede è nello stesso tempo il segno più chiaro di una speranza che non ha confini.

Ed ancora una cosa: solo attraverso il fallimento del Sabato santo, solo attraverso il silenzio di morte di questo giorno, i discepoli poterono essere portati alla comprensione di ciò che era veramente Gesù e di ciò che il suo messaggio stava in realtà.

Dio doveva morire per essi perché potesse realmente vivere in essi.

L'immagine che si erano formata di Dio, nella quale avevano tentato di costringerlo, doveva essere distrutta perché essi attraverso le macerie della casa diroccata potessero vedere il cielo, lui stesso, che rimane sempre infinitamente più grande.

Noi abbiamo bisogno del buio di Dio per sperimentare nuovamente l'abisso della sua grandezza e l'abisso del nostro nulla che verrebbe a spalancarsi se non ci fosse lui.

C'è una scena nel vangelo che anticipa in maniera straordinaria il silenzio del Sabato santo e appare quindi ancora una volta come il ritratto del nostro momento storico.

Cristo dorme in una barca che, sbattuta dalla tempesta, sta per affondare.

Il profeta Elia aveva una volta irriso i preti di Baal, che inutilmente invocavano a gran voce il loro dio perché volesse far discendere il fuoco sul sacrificio, esortandoli a gridare più forte, caso mai il loro dio stesse a dormire.

Ma Dio non dorme realmente?

Lo scherno del profeta non tocca alla fin fine anche i credenti del Dio di Israele che viaggiano con lui in una barca che sta per affondare?

Dio sta a dormire mentre le sue cose stanno per affondare, non è questa la esperienza della nostra vita?

La chiesa, la fede, non assomigliano ad una piccola barca che sta per affondare, che lotta inutilmente contro le onde e il vento, mentre Dio è assente?

I discepoli gridano nella disperazione estrema e scuotono il Signore per svegliarlo, ma egli si mostra meravigliato e rimprovera la loro poca fede.

Ma è diversamente per noi?

Quando la tempesta sarà passata ci accosteremo di quanta stoltezza fosse carica la nostra poca fede.

E tuttavia o Signore non possiamo fare a meno di scuotere te, Dio che stai in silenzio e dormi e gridarti: Svegliati, non vedi che affondiamo?

Destati, non lasciar durare in eterno l'oscurità del Sabato santo, lascia cadere un raggio di Pasqua, anche sui nostri giorni, accompagnati a noi quando ci avviamo disperati verso Emmaus perché il nostro cuore possa accendersi alla tua vicinanza.

Tu che hai guidato in maniera nascosta le vie di Israele per essere alla fine uomo con gli uomini, non ci lasciare nel buio, non permettere che la tua parola si perda nel gran sciupio di parole di questi tempi.

Signore dacci il tuo aiuto, perché senza di te affonderemo. Amen.

Seconda meditazione

Il nascondimento di Dio in questo mondo costituisce il vero mistero del Sabato santo, mistero accennato già nelle parole enigmatiche secondo cui Gesù è 'disceso all'inferno'.

Nello stesso tempo l'esperienza del nostro tempo ci ha offerto un approccio completamente nuovo al Sabato santo, giacché il nascondimento di Dio nel mondo che gli appartiene e che dovrebbe con mille lingue annunciare il suo nome, l'esperienza della impotenza di Dio che è tuttavia l'onnipotente questa è l'esperienza e la miseria del nostro tempo.

Ma anche se il Sabato santo ci si è avvicinato profondamente, anche se noi comprendiamo il Dio del Sabato santo più della manifestazione potente di Dio in mezzo ai tuoni e i lampi, di cui parla il Vecchio Testamento, rimane tuttavia insoluta la questione di sapere cosa si intende veramente quando si dice in maniera misteriosa che Gesù 'è disceso all'inferno'.

Diciamolo con tutta chiarezza: nessuno è in grado di spiegarlo.

Né diventa più chiaro dicendo che qui inferno è una cattiva traduzione della parola ebraica *shéol*, che sta ad indicare semplicemente tutto il regno dei morti, per cui la formula vorrebbe originariamente dire soltanto che Gesù è disceso nella profondità della morte, è realmente morto ed ha partecipato all'abisso del nostro destino di morte. Infatti sorge allora la domanda: cos'è realmente la morte e cosa accade effettivamente quando si scende nelle profondità della morte?

Dobbiamo qui porre attenzione al fatto che la morte non è più la stessa cosa dopo che Cristo l'ha subita, dopo che egli l'ha accettata e penetrata, così come la vita, l'essere umano, non sono più la stessa cosa dopo che in Cristo la natura umana poté venire a contatto, e di fatto venne, con l'essere proprio di Dio.

Prima la morte era soltanto morte, separazione dal paese dei viventi e, anche se con diversa profondità, qualcosa come 'inferno', rovescio dell'esistere, buio impenetrabile.

Adesso però la morte è anche vita e quando noi oltrepassiamo la glaciale solitudine della soglia della morte, ci incontriamo sempre nuovamente con colui che è la vita, che è voluto divenire il compagno della nostra solitudine ultima e che, nella solitudine mortale della sua angoscia nell'orto degli ulivi e del suo grido sulla croce «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?», è divenuto partecipe delle nostre solitudini.

Se un bambino si dovesse avventurare solo nella notte buia attraverso un bosco, avrebbe paura anche se gli si dimostrasse centinaia di volte che non ci sarebbe alcun pericolo.

Egli non ha paura di qualcosa di determinato, a cui si può dare un nome, ma nel buio sperimenta l'insicurezza, l'essere-fuori-di-sé, il carattere sinistro dell'esistenza in sé.

Solo una parola umana potrebbe consolarlo; solo la mano di una persona cara potrebbe cacciare via come un brutto sogno l'angoscia.

Si dà un'angoscia — quella vera, annidata nella profondità delle nostre solitudini — che non può essere cacciata via mediante la ragione, ma solo con la presenza di una persona che ci ama.

Quest'angoscia infatti non ha un oggetto a cui si possa dare un nome, ma solo l'estraneità della nostra solitudine ultima.

Chi non ha sentito la sensazione spaventosa di questa condizione di abbandono?

Chi non avvertirebbe il miracolo santo e consolatore suscitato in questi frangenti da una parola di affetto?

Laddove però si ha una solitudine tale che non può essere più raggiunta dalla parola trasformatrice dell'amore, allora noi parliamo di inferno.

E noi sappiamo che non pochi uomini del nostro tempo, apparentemente così ottimistico, sono dell'avviso che ogni incontro rimane in superficie, che nessun uomo ha accesso all'ultima e vera profondità dell'altro e che quindi nel fondo ultimo di ogni esistenza giace la disperazione, anzi l'inferno.

Jean-Paul Sartre ha espresso questo poeticamente in un suo dramma e nello stesso tempo ha esposto il nucleo della sua dottrina sull'uomo.

Una cosa è certa: si dà una notte nel cui abbandono buio non penetra alcuna parola di conforto, una porta che noi dobbiamo oltrepassare in solitudine assoluta: la porta della morte.

Tutta l'angoscia di questo mondo è in ultima analisi l'angoscia provocata da questa solitudine.

Per questo motivo nel Vecchio Testamento il termine per indicare il regno dei morti era identico a quello con cui si indicava l'inferno: *shêol*.

La morte infatti è solitudine assoluta.

Ma quella solitudine che non può essere più illuminata dall'amore, che è talmente profonda che l'amore non può più accedere ad essa, è l'inferno.

«Disceso all'inferno» questa confessione del Sabato santo sta a significare che Cristo ha oltrepassato la porta della solitudine, che è disceso nel fondo irraggiungibile ed inaccostabile della nostra condizione di solitudine.

Questo sta a significare però che anche nella notte estrema nella quale non penetra alcuna parola, nella quale noi tutti siamo bambini cacciati via, piangenti, si dà una voce che ci chiama, una mano che ci prende e ci conduce.

La solitudine insuperabile dell'uomo è stata superata dal momento che Egli si è trovato in essa.

L'inferno è stato vinto dal momento in cui l'amore è penetrato in esso e la terra di nessuno della solitudine è stata abitata da lui.

Nella sua profondità l'uomo non vive di pane, ma nell'autenticità del suo essere egli vive per il fatto che è amato e può amare.

A partire dal momento in cui nello spazio della morte si dà la presenza dell'amore, allora nella morte penetra la vita: ai tuoi fedeli o Signore la vita non è tolta, ma trasformata, prega la chiesa nella liturgia funebre.

Nessuno può misurare in ultima analisi la portata di queste parole: «disceso all'inferno».

Ma se qualche volta ci è dato di avvicinarci all'ora della nostra solitudine ultima, potremo comprendere qualcosa della grande chiarezza di questo mistero buio.

Nella certezza sperante che in quell'ora di estrema solitudine non saremo soli, possiamo già adesso presagire qualcosa di quello che avverrà.

Ed in mezzo alla nostra protesta contro il buio della morte di Dio cominciamo a diventare grati per la luce che viene a noi proprio da questo buio.

Terza meditazione

Nel breviario romano la liturgia del triduo sacro è strutturata con una cura particolare; la chiesa nella sua preghiera vuole per così dire trasferirci nella realtà della passione del Signore e, al di là delle parole, nel centro spirituale di ciò che è accaduto.

Se si volesse tentare di contrassegnare in poche battute la liturgia orante del Sabato santo, allora bisognerebbe soprattutto parlare dell'effetto di pace, profonda che traspira da essa.

Cristo è penetrato nel nascondimento (*Verborgenheit*), ma nello stesso tempo, proprio nel cuore del buio impenetrabile, egli è penetrato nella sicurezza (*Geborgenheit*), anzi egli è diventato la sicurezza ultima.

Ormai la parola ardata del salmista: ed anche se mi volessi nascondere nell'inferno, anche là sei tu.

E quanto più si percorre questa liturgia, tanto più si scorgono brillare in essa, come una aurora del mattino, le prime luci della Pasqua.

Se il Venerdì santo ci pone davanti agli occhi la figura sfigurata del trafitto, la liturgia del Sabato santo si rifà piuttosto alla immagine della croce cara alla chiesa antica: alla croce circondata da raggi luminosi, segno, nello stesso tempo della morte e della risurrezione.

Il Sabato santo ci rimanda così ad un aspetto della pietà cristiana che forse è stato smarrito nel corso dei tempi.

Quando noi nella preghiera pensiamo alla croce, vediamo per lo più in essa un segno della passione storica del Signore sul Golgotha.

Le origini della devozione alla croce sono però diverse: i cristiani pregavano rivolti ad Oriente per esprimere la loro speranza che Cristo, il sole vero, sarebbe sorto sulla storia, per esprimere quindi la loro fede nel ritorno del Signore.

La croce è in un primo tempo legata strettamente con questo orientamento della preghiera, essa viene rappresentata per così dire come una insegna che il re inalbererà nella sua venuta; nell'immagine della croce la punta avanzata del corteo è già arrivata in mezzo a coloro che pregano.

Per il cristianesimo antico la croce è quindi soprattutto segno della speranza.

Essa non implica tanto un riferimento al Signore passato, quanto al Signore che sta per venire.

Certo era impossibile sottrarsi alla necessità intrinseca che, con il passare del tempo, lo sguardo si rivolgesse anche all'evento passato: contro ogni fuga nello spirituale, contro ogni misconoscimento dell'incarnazione di Dio, occorreva che fosse difesa la prodigalità costernante dell'amore di Dio che, per amore della misera creatura umana è diventato egli stesso un uomo, e quale uomo!

Occorreva difendere la santa stoltezza dell'amore di Dio che non ha scelto di pronunciare una parola di potenza, ma di percorrere la via dell'impotenza per mettere alla gogna il nostro sogno di potenza e vincerlo dall'interno.

Ma così non abbiamo dimenticato un po' troppo la connessione tra croce e speranza, l'unità tra l'Oriente e la direzione della croce, tra passato e futuro esistente nel cristianesimo?

Lo spirito della speranza che alita sulle preghiere del Sabato santo dovrebbe nuovamente penetrare tutto il nostro essere cristiano.

Il cristianesimo non è soltanto una religione del passato, ma, in misura non minore, del futuro; la sua fede è nello stesso tempo speranza, giacché Cristo non è soltanto il morto ed il risorto ma anche colui che sta per venire.

O Signore, illumina le nostre anime con questo mistero della speranza perché riconosciamo la luce che è irraggiata dalla tua croce, concedici che come cristiani procediamo protesi al futuro, incontro al giorno della tua venuta.

Preghiera

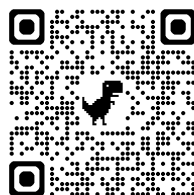
Signore Gesù Cristo, nell'oscurità della morte tu hai fatto che sorgesse una luce; nell'abisso della solitudine più profonda abita ormai per sempre la protezione potente del tuo amore; in mezzo al tuo nascondimento possiamo ormai cantare l'alleluia dei salvati.

Concedici l'umile semplicità della fede, che non si lascia fuorviare quando tu ci chiami nelle ore del buio, dell'abbandono, quando tutto sembra apparire problematico; concedici in questo tempo nel quale attorno a te si combatte una lotta mortale, luce sufficiente per non perderti; luce sufficiente perché noi possiamo darne a quanti ne hanno ancora più bisogno.

Fai brillare il mistero della tua gioia pasquale, come aurora del mattino, nei nostri giorni; concedici di poter essere veramente uomini pasquali in mezzo al Sabato santo della storia.

Concedici che attraverso i giorni luminosi ed oscuri di questo tempo possiamo sempre con animo lieto trovarci in cammino verso la tua gloria futura.

Amen



Le meditazioni sono tratte da “Settimana Santa” di Karl Rahner & Joseph Ratzinger
edizioni Querinana
Prima edizione gennaio 1973
Settima edizione 2012

Centro Culturale di Lodi S. Francesca Cabrini

cclodi.francescacabrini@gmail.com
<http://www.centroculturalesfclodi.org/>
<https://www.facebook.com/ccfranscacabrini/>
<https://www.instagram.com/ccsfrancescacabrini/>
<http://www.youtube.com/@centroculturalefrancescaca6052>

Stampato in proprio
marzo 2026